

# Migranti, così Italia e Malta li abbandonano ai libici

Tacito patto per non soccorrere i barconi e farli riprendere dalla guardia costiera di Tripoli. L'Onu: salvateli  
Nuovi sbarchi e fughe di massa dalle strutture di isolamento. Di Maio: bisogna difendere la salute pubblica

di **Alessandra Ziniti**

Gommoni alla deriva lasciati in mare per giorni, richieste di soccorso

inascoltate, in attesa che arrivi la guardia costiera libica. È questo che da settimane accade in zona Sar maltese: il soccorso ritardato.

● alle pagine 2 e 3

*Il patto tacito tra Roma e La Valletta*

## Ecco come Italia e Malta ignorano gli sos dei migranti e li lasciano in mani libiche

di **Alessandra Ziniti**

**Gommoni alla deriva abbandonati in mare, richieste di soccorso inascoltate**  
**Il racconto dei respingimenti mascherati**

**ROMA** – Alla fine, dopo 40 ore, quando hanno temuto che quella bimba di appena un anno, senza acqua né cibo, semisvenuta tra le braccia della madre, potesse non sopravvivere, le Forze armate di Malta si sono decise ad andare a prendere quei 95 migranti che da due giorni vedevano attorno al loro gommone sgonfio il profilo di navi che non si avvicinavano mai. «Perché non ci salvano? Vogliono guardarci morire?», gridavano disperati al telefono con il centralino della Ong Alarm phone.

Perché è questo che da settimana accade in zona Sar maltese: gommoni alla deriva stracarichi di mi-

granti lasciati in mare per giorni, richieste di soccorso inascoltate, tutt'al più un monitoraggio da lontano nell'attesa che arrivi la guardia costiera libica e faccia il lavoro sporco. Respingimenti mascherati, rimandarne nell'inferno libico il più possibile: dopo aver svuotato il Mediterraneo dalle Ong, adesso la strategia che vede Italia e Malta attori protagonisti (perché entrambe informate subito degli Sos e dunque obbligate dalle convenzioni internazionali ad intervenire dovunque sia l'imbarcazione) e il resto della Ue spettatore interessato è quella del soccorso ritardato.

«Novantacinque migranti hanno trascorso quasi due giorni su un'imbarcazione insostenibile nel Mediterraneo, mandando continue richieste di soccorso. Inattività e ritardi nel salvataggio sono ingiustificabili. Gli Stati devono rispettare i propri obblighi legali e morali e salvare immediatamente le vite a rischio», il severo richiamo di Federico Soda, capomissione Oim in Libia. L'agenzia dell'Onu per le migrazioni registra un forte aumento delle persone riportate indietro nel

2020 dalla guardia costiera libica con interventi anche in zone Sar non di sua competenza: 6500 contro i 4500 dello scorso anno. «Peraltro - aggiunge Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim - da settimane denunciavamo che i migranti riportati in Libia vengono rinchiusi in centri di detenzione non ufficiali, seppure controllati dal governo libico, ma nei quali non ci è consentito l'accesso. Dunque, di fatto ci sono migliaia di persone che scompaiono da qualsiasi radar».

L'ultima volta è successo sabato: due gommoni con 70 e 110 persone alla deriva in zona Sar maltese per più di un giorno e una notte nonostante Alarm Phone avesse avvisato i centri di ricerca e soccorso de



La Valletta e Roma. E il diritto internazionale impone che a coordinare il soccorso sia l'autorità che per prima viene a conoscenza della situazione di grave rischio anche se la zona non è di sua competenza. Italia e Malta invece non rispondono, è la ripetuta denuncia di Alarm phone e dell'aereo della Sea Watch, unica Ong rimasta dall'alto a monitorare il Mediterraneo dopo che tutte le navi umanitarie sono state fermate dall'Italia con rilievi amministrativi dopo ogni sbarco. Di quei due gommoni uno è stato riportato indietro la mattina dopo, l'altro ha avuto più fortuna e, in assenza di motovedette libiche disponibili, è stato soccorso dal mercantile Cosmo poi approdato a Pozzallo.

Domenica il nuovo allarme per altri due gommoni, ancora in zona Sar maltese. Ancora nessun intervento di Malta e Italia nonostante le ripetute richieste di soccorso, la presenza a bordo di almeno un bambino piccolissimo, e il gesto disperato di un migrante che si è buttato in mare, scomparendo, alla vista di una nave all'orizzonte che non si avvicinava mai. Era il mercantile Heydar Aliyev, che per 24 ore (su richiesta delle autorità de La Valletta) è stato a guardare senza intervenire. Nella notte tra domenica e lunedì, il gommone con 44 persone a bordo, è riuscito ad arrivare fino alla Sar italiana ed è stato soccorso dalle motovedette. L'altro, con i 95, è rimasto alla deriva fino alle 16 di ieri quando i maltesi si sono decisi a intervenire. «Erano nella nostra Sar ma erano lontani dall'isola».

È questa la silenziosa strategia che Italia e Malta adottano per ridurre i flussi migratori in partenza dalla Libia. Ufficialmente stringono accordi con i governi libico e tunisino, portano in dote i soldi dell'Europa, danno mezzi e formano le guardie costiere, poi (a fronte di partenze che non accennano a fermarsi) dimenticano le convenzioni internazionali che impongono l'immediato soccorso di chi è in pericolo in mare e lasciano gommoni con centinaia di persone, donne e bambini compresi, alla deriva, senza salvagenti, senza cibo né acqua. Chiamano i libici e aspettano che arrivino. Respingimenti mascherati, non nuovi, per i quali Asgi e Cairo Institute for Human Right Studies denunceranno al Comitato per i diritti umani delle Nazioni unite Italia, Malta e Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA